

Ravenna

L'INTERVISTA

FILIPPO SPADA / SEGRETARIO UILM

«Solo il lavoro di qualità si radica in un territorio»

L'analisi del settore metalmeccanico alle prese con la crisi delle aziende dell'Offshore

ANDREA TARRONI

Lo noti da anni, Filippo Spada, dalle parti di via Le Corbousier. Ha fatto la gavetta, con quei baffi di gusto "risorgimentale" e le giacche dandy. E pochi giorni fa il congresso di categoria lo ha confermato segretario della Uilm. Le rappresentanze degli 800 iscritti, riunite all'hotel Cube, lo hanno confermato dopo aver visto il suo sindacato rinfoltire le fila negli ultimi anni.

Spada, il suo sindacato amplia il numero degli aderenti, ma la frazione del mondo del lavoro che ha contatti con la rappresentanza sindacale decresce. Per la parcellizzazione delle aziende, e anche per sfiducia. Come si può provare a invertire la tendenza?

«Sì, la Uilm di Ravenna è abbastanza in salute ma il contesto generale è difficile. Ritengo ci sia un lavoro da fare, unitario, assieme ai nostri colleghi di Cgil e Cisl, per mettere sempre di più nella concretezza il testo unico sulla rappresentanza. Ma si deve lavorare anche nel contesto legislativo perché il sindacato abbia spazi di manovra».

A cosa si riferisce?

«Le faccio un esempio. Noi ci siamo battuti aspramente per il mantenimento di un contratto nazionale per i metalmeccanici ma la risposta europea alla crisi doveva essere, secondo le lettere della Bce, "stop ai contratti nazionali, si valorizzi la trattativa aziendale". Solo che così il lavoratore si trova isolato».

Ha percezione che negli ultimi anni la contrattazione di secondo livello sia meno praticata?

«Peggio, i nostri dati ci dicono che laddove era attuata adesso viene annullata. Casi importanti come la Sica e la Cosmi ne sono esemplificativi. E anche il fatto che nell'artigianato si sia fatta la scelta di annullare la cassa integrazione in deroga sta crean-



Filippo Spada

do problemi nella gestione di una crisi che nella metalmeccanica, a Ravenna, non si è ancora conclusa».

Ritiene che il problema della metalmeccanica ravennate sia legato ad aspetti congiunturali,

«La crisi dell'off shore non è giustificabile solo con i prezzi bassi del petrolio, senza la qualità del lavoro non si struttura nulla»

«Da quando la Banca centrale europea ha indebolito la contrattazione collettiva sono calati i diritti»

cioè la parte "oil and gas" affondata ancora oggi dal prezzo del petrolio, o che ci siano altri problemi ad influire?

«La crisi dell'offshore certamente ha colpito la specificità ravennate, così vocata a quel mondo. Ma voglio leggerli tutti i dati. Non nego che ci siano stati investimenti, anche importanti, da parte di alcune aziende che hanno cercato di agganciare la ripresa. Ma se da un lato chiediamo più coraggio nell'innovare, dall'altro bisogna capire che senza la qualità del lavoro non si struttura nulla. Nella gran parte delle aziende metalmeccaniche, a Ravenna, metà dei lavoratori sono stabili, gli altri sono con contratti a tempo determinato o somministrato, ossia inviati da agenzie interinali».

Pensate quindi che l'innovazione sia strategica, per rilanciare?

«Certo, serve per essere competitivi. E' importante però guardare l'altro lato della medaglia. Vediamo come l'Industria 4.0 aiuti le aziende a stare sul mercato ma contemporaneamente faccia scomparire dei posti di lavoro. In futuro non deve essere un tabù né ampliare i passi fatti sul welfare aziendale, né pensare ad una revisione degli orari di lavoro».

Per innovare e lavorare nell'industria 4.0 però servono le competenze...

«Esattamente. Quando penso che anche lavoratori come quelli dell'azienda Rana-diving, che fanno saldature di precisione in profondità marina, vedono il loro stipendio ridimensionato dalla competizione internazionale mi rendo conto come sia fondamentale investire in formazione. È fondamentale per difendere il lavoro dei nostri giovani. Serve un robusto impegno di aziende e pubblico».